

ECONOMIA

GRUPPO AGNELLI
Gedi, avanti
le trattative
con Antenna



Le trattative con il Gruppo Antenna «proseguono positivamente; le ipotesi di discussioni alternative con altre controparti non hanno alcun fondamento». Gedi (in foto John Elkann) conferma così la prosecuzione delle trattative in corso con l'armatore Theodore Kyriakou, che ha rapporti storici con l'Arabia Saudita. Il chiarimento spegne le voci sulla Lmdv di Leonardo Maria Del Vecchio. Il Cdr di Repubblica esprime sconcerto.

LE INDAGINI A ROMA E MILANO Nel mirino le mosse dell'ad Fiorentino e del duo Centofanti-Ruggiero

A Banca Progetto pagava Pantalone

L'istituto ora commissariato erogò almeno 80 milioni di prestiti con garanzia statale

Gian Maria De Francesco

■ Un fiume di denaro pubblico (sotto forma di garanzie sugli affidamenti), oltre 80 milioni di euro, è passato attraverso l'ora commissariata Banca Progetto per finire in società non sempre meritevoli di credito. È l'immagine restituita dalla Procura di Roma (che sta indagando insieme a quella di Milano) dopo le perquisizioni del 3 dicembre di cui il quotidiano *Domani* ha riportato ampi stralci. Il "sistema" era capace di trasformare i fidi garantiti dallo Stato in una macchina per «remunerare» consulenti, intermediari e manager. Gli atti parlano di pratiche approvate «in violazione di ogni criterio di valutazione del merito creditizio», quasi tutte coperte dalla garanzia pubblica del Mediocredito Centrale.

Al centro di questo sistema c'era l'ex amministratore delegato Paolo Fiorentino, figura dominante di una struttura «piramidale e verticistica», che - ha scritto Bankitalia nel verbale di ispezione della scorsa primavera - ha «sempre minimizzato la portata del deterioramento della qualità dell'attivo sulla scorta della copertura assicurata dalle garanzie pubbliche». Sotto la sua guida l'istituto si era concentrato quasi esclusivamente sui prestiti con garanzia statale, erogati tramite agenti e mediatori spesso non autorizzati, in un modello che ha «integralmente trasferito il rischio di insolvenza sullo Stato».

In questo ecosistema prosperavano consulenti esterni come Andrea Centofanti, reclutatore di imprese da finanziare, e sua moglie Ida Ruggiero, agente monomandataria della banca: secondo i pm si sarebbe aggiudicata provvigioni pari a 30 milioni. Una volta concessi, i fondi venivano spesso dirottati altrove: gli inquirenti descrivono un «vorticoso sistema di trasferimenti di denaro» verso soggetti che avevano svolto «un ruolo di mediazione», lontano dagli scopi aziendali dichiarati. In alcuni casi venivano mascherati aumenti di capitale

mai realmente sottoscritti.

Tra i beneficiari più esposti figurano le società dell'imprenditore Simone Giacomini, da Atlas Consulting alla Stardust (la «fabbrica degli influencer» ceduta a Gedi Digital tra il 2022 e il 2025) fino alla piattaforma e-commerce Bazr (partner della Lega Calcio per la vendita dei palloni con si segnano i goal), cresciute grazie agli affidamenti dell'istituto, con la regia di advisor vicini al vertice come Sviluppo Imprese Italia. In particolare, Stardust ottenne 5 milioni nel 2022 e Bazr 6 milioni nel 2024, tutti con garanzia pubblica.

In altre situazioni i soldi finivano in

operazioni di dubbia coerenza. Ad esempio Rome Communication (controllata da Race Advisory, a sua volta partecipata da Centofanti) è stata affidata per 3 milioni e poi ha acquisito il 6,7% della quotata Class Editori. C'è poi il capitolo calcistico come nel caso della 7 Colli (4,2 milioni di Fidi complessivi), che dichiarava di voler comprare l'Ostia Mare: per spingere il fido Fiorentino avrebbe sostenuto che gli azionisti possedessero il marchio di patatine Crik Crok. «Circostanza non corrispondente al vero», hanno scritto i magistrati. Nel mirino (oltre alle sponsorizzazioni di Ancona e Ternana) anche i 16 milioni prestati

alle società degli imprenditori Antonio Scaramuzzino, Piergiorgio Crosti e Alessandro Di Paolo e utilizzati per finanziare la Triestina di cui negli anni scorsi Proprio Simone Giacomini era stato presidente e azionista.

E nella rete del credito facile è finita anche la politica: a Milano si indaga sul prestito del 2020 da 2 milioni alla Immobiliare Dani srl della ministra del Turismo Daniela Santanché, garantito dalla Twiga srl allora riconducibile a lei e a Flavio Briatore. Secondo la Centrale Rischi, oltre tre anni dopo quel finanziamento risultava ancora non rimborsato. L'unico dato (quasi) certo, per ora, sono gli 1,5 miliardi di prestiti deteriorati e il conto da 700 milioni del salvataggio di cui si stanno occupando il Fidt e le principali banche italiane. Se qualcuno gettasse la spugna, la palla potrebbe passare al Mef.

Tra i casi eclatanti gli affidamenti a Simone Giacomini il "fabbricante di influencer" e i 16 milioni che finirono verso la Triestina Calcio. Il fido all'Immobiliare Dani

COLDIRETTI

SPESA MEDIA DI 42 EURO A FAMIGLIA



Albero di Natale gli under 34 scelgono green

Parte con Sant'Ambrogio-Immacolata la corsa all'addobbo dell'albero di Natale nell'88% delle case degli italiani. La spesa media per l'albero sarà di 42 euro a famiglia, calcola lo studio Coldiretti/Ixe. L'abete di plastica resta la soluzione più gettonata ma ha alti costi ambientali (per produrlo vengono rilasciati nell'atmosfera 40-60 kg di CO2). A scegliere green e comprare un albero vero è il 15% ma la percentuale raddoppia tra i 18-34 anni. Il costo va da 20-30 euro per le piante più piccole fino a 150-200 per le specie più alte.

IL DIBATTITO SULLA MANOVRA

L'oro di Bankitalia al popolo italiano Anche la Lega appoggia la proposta

Il Mef mira a salvaguardare il ruolo di Via Nazionale

■ Sale la pressione politica per trasferire le riserve auree della Banca d'Italia al «popolo italiano». L'emendamento firmato da Fratelli d'Italia incassa il sostegno della Lega, nonostante l'altolà della Bce, che ha ricordato come la detenzione dell'oro sia prerogativa esclusiva dell'Istituto di via Nazionale e ha messo in dubbio la «concreta finalità» della proposta. Il senato-

re leghista Claudio Borghi, tra i relatori della legge di Bilancio, annuncia che firmerà l'emendamento appena sarà riformulato: «Siamo fianco a fianco in una battaglia che va avanti da più di dieci anni e che, se vinta, potrebbe salvare il Paese da un rischio molto superiore persino a quello del Mes». Il testo, infatti, ricalca una sua proposta del 2018. Inoltre, la norma sa-

rebbe gradita a Palazzo Chigi. Starà ai tecnici del Tesoro confezionare la riformulazione del testo a prima firma del capogruppo a Palazzo Madama, Lucio Malan (in foto), in sintonia con la Banca d'Italia. Tra le ipotesi allo studio c'è quel-



la di mantenere la detenzione e gestione dei lingotti in capo a via Nazionale, precisando però che queste funzioni sono esercitate «in nome del popolo italiano». Alla Ragioneria spetterà la bollinatura, mentre una consultazione con Francoforte punta a un via libera preventivo.

I tempi stringono: giovedì sono attesi gli emendamenti del governo, poi inizierà l'esame della manovra con il voto in commissione Bilancio al Senato. Tra i temi caldi anche la rottamazione, con la Lega che punta ad ampliare la platea della nuova quinquies e rendere più flessibile la quater. Ma in ambienti tecnici circolano dubbi sulla

fattibilità della misura, mentre tra gli alleati di Forza Italia il tema incontra resistenze, soprattutto sulle coperture.

Nel frattempo, la rottamazione quater procede con le scadenze: domani è il termine per la decima rata dei contribuenti in regola e per la seconda dei riammessi. L'Agenzia delle Entrate Riscossione, guidata da Vincenzo Carbone (riconfermato alla guida dell'istituzione), punta a incassare 41,5 miliardi nei prossimi tre anni e a intensificare i controlli sui contribuenti più a rischio, prevedendo 270mila verifiche nel 2026, almeno il 20% in più rispetto al 2025.

GDeF

di Pompeo Locatelli
**Libere
Opinioni**

Poco spazio al mercato

Italia è il paese dei campanili. E sotto ogni campanile fa bella mostra di sé una corporazione. Questo è un grave problema che ci trascina da tempo. Perché la sagra delle corporazioni significa assistere al valzer degli interessi e al pericoloso collateralismo con la politica. Ovvero: la politica usa la corporazione e la corporazione ringrazia del privilegio contraccambiando con gli interessi negli appuntamenti elettorali. Allora succede che alcune norme vengono o meno attuate per soddisfare una particolare organizzazione di settore. Perciò le specifiche categorie godono dell'essere trattate con i guanti di velluto. In barba alla libera concorrenza. La lista è lunga. L'assenza, in molti campi, di un'effettiva concorrenza è un deficit che un Paese serio non può permettersi. Invece sembrerebbe che alle nostre latitudini toccherà gli interessi delle caste produttive solo scottature. E quindi non conviene. Una volta per tutte andrebbe avviato un radicale cambio di indirizzo (vedremo che succederà con la nuova Legge sulla concorrenza). I mercati necessitano di poter operare in un contesto di effettiva libera concorrenza. Di questo beneficerebbero tutti: imprese e consumatori. Si tratta di assecondare il buon senso; di elementari principi liberali finalmente messi in pratica per intero.

Non è più tollerabile continuare a piegarsi ai "desiderata" di questa o quella lobby. La buona politica deve tifare per la libertà di scelta dei cittadini e la capacità dell'economia italiana di innovarsi per trovare una via d'uscita alla crisi di competitività. Urgono riforme ad autentica impronta liberale. Non facciamo passare il messaggio che in Italia permangono insormontabili resistenze a attivare percorsi di riforma virtuosi. E che il belpaese continua ad essere profondamente allergico alla salutare libera concorrenza.

info@pompeolocatelli.it